

GIUSTIZIA

Adozioni dall'estero, sportello web alle famiglie

A breve le famiglie che hanno iniziato un'adozione internazionale potranno seguire online il percorso della loro domanda. Debutterà infatti nelle

prossime settimane il «fascicolo trasparente», che sarà consultabile usando lo Spid sul sito della Commissione per le adozioni internazionali

(Cai) della Presidenza del Consiglio dei ministri. Lo annuncia Laura Laera, vicepresidente della Cai (il presidente è il primo ministro Paolo Gentiloni),

che da quando si è insediata, a giugno 2017, ha rimesso in moto la struttura, dopo le difficoltà degli ultimi anni. Laera ha tra l'altro iniziato a esaminare

le oltre 150 richieste di accredito di nuovi Paesi presentate dagli enti che seguono gli aspiranti genitori adottivi e punta a chiuderle entro l'estate.

SERVIZI ► pagina 7

Minori stranieri

I NUMERI E LE NOVITÀ

Cambio di passo

Con la nuova gestione della Commissione liquidati ai genitori i rimborsi spese del 2011

I numeri

Nel 2017 sono arrivati circa 1.500 bambini. Domande in calo ma si profila un recupero

Adozioni dall'estero, la famiglia seguirà la domanda sul web

Laura Laera (Cai): in arrivo il dossier online

PAGINA CURATA DI

Antonello Cherchi
Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei

Fascicolo dell'adozione trasparente, rinnovamento del sito istituzionale, attivazione degli studi Paese, digitalizzazione delle procedure, riattivazione della linea Cai di ascolto e informazione: sono queste le iniziative che la Commissione adozioni internazionali (Cai) avvierà a breve.

Dopo diversi anni di stallo completo, la Cai ha iniziato una nuova stagione con l'insediamento, a metà giugno dell'anno scorso, della vicepresidente Laura Laera che ha riavviato la "macchina" delle riunioni affrontando questioni che si trascinavano da tempo. Intanto, sono state chiuse le richieste di rimborso spese presentate dalle famiglie per il 2011, poi si è iniziato a lavorare alla liquidazione dei progetti di cooperazione 2012-2014 e, infine, è stato avviato l'esame delle richieste di autorizzazione a operare in nuovi Paesi. Sono circa 150 le domande presentate dagli enti per allargare il numero dei Paesi da cui adottare che, in questi anni, si sono accu-

mlate nei cassetti della Commissione. L'obiettivo è esaminarle tutte entro l'inizio dell'estate. Nel frattempo la Commissione ha chiesto agli enti di non inviare nuove domande.

Le iniziative in arrivo

In questi anni, le famiglie hanno spesso lamentato la difficoltà di avere informazioni e contatti. La risposta della Cai è duplice: il fascicolo dell'adozione trasparente e la riattivazione della linea di ascolto e informazione.

«Il primo - spiega la vicepresidente Laera - permetterà alle famiglie di conoscere lo stato dell'arte della loro domanda di adozione e controllarne la progressione». Al fascicolo, che debutterà nelle prossime settimane, si accederà con Spid attraverso il sito istituzionale della Cai.

«A giorni riprenderà a funzionare - prosegue la vicepresidente - la linea di ascolto e informazione che sarà gestita direttamente dalla Commissione, mentre nel passato, prima dell'interruzione, se ne occupava l'Istituto degli Innocenti. Sarà un canale di contatto con le famiglie, gli enti e altri operatori».

Le due novità vanno di pari passo con il rinnovamento e l'aggiornamento del sito. «Vorrei, inoltre, procedere - sottolinea Laera - con la digitalizzazione delle procedure, materia che richiede il coordinamento con la presidenza del Consiglio».

Non si arresta la diminuzione dei bambini adottati. «Si tratta - commenta la vicepresidente - di un fenomeno generale, che non interessa solo il nostro Paese e sul quale incidono diversi fattori: la chiusura da parte di alcuni Paesi da cui tradizionalmente arrivavano molti minori o la decisione da parte di altri di privilegiare i percorsi interni come l'affido o l'adozione nazionale. La Russia è per esempio uno di questi ultimi».

Calo demografico e ricorso alla fecondazione assistita hanno invece inciso negativamente sul numero delle coppie disponibili ad adottare, che resta però, nonostante la diminuzione, comunque superiore a quello dei minori adottabili.

Il trend in discesa è confermato dai dati degli ultimi anni: basti pensare che nel 2015 i bambini adottati sono stati 2,216 mentre

per il 2017 le stime elaborate sui dati degli enti parlano di circa 1.500

minori (si veda il grafico a destra).

Per compensare la chiusura totale delle frontiere (decisa di recente dall'Etiopia) o le politiche restrittive adottate da altri Paesi è necessario lavorare all'apertura di nuove rotte o riallacciare rapporti al momento interrotti. «A tale riguardo - afferma Laera - stiamo mettendo a punto gli studi Paese per verificare tutte le opportunità e organizzando missioni all'estero».

Una piccola inversione di tendenza arriva, tuttavia, dall'ultimo semestre del 2017, in cui ci sono state circa cento richieste in più di autorizzazioni al proseguimento della procedura, una fase successiva all'abbinamento del bambino alla famiglia e che prelude alla chiusura dell'adozione.

La riorganizzazione

Il nuovo assetto della Cai ha dovuto fare i conti con le vecchie pratiche. Liquidati, come detto, i rimborsi del 2011, per gli anni successivi si attende la ripartizione dei 25 milioni di euro stanziati dall'ultima legge di Bilancio, una

parte dei quali sarà destinata alla copertura di parte delle spese già sostenute dalle famiglie. Sono in attesa tutti coloro che hanno adottato dal 2012 a oggi. «Sarebbe utile - precisa Laera - introdurre

oltre al tetto sul reddito, già previsto, anche un limite al rimborso, in modo da ripartire equamente le somme disponibili».

Capitolo delicato è quello del numero degli enti autorizzati.

Sul sito oggi ne compaiono 62, ma alcuni sono poco o per nulla operativi: secondo un monitoraggio della Cai, nel 2017 sette enti non hanno fatto alcuna adozione e altri solo poche. «Verranno

posti sotto attenzione. Rimodulare gli enti non è un'operazione semplice - spiega Laera - ma è necessario. C'è anche una selezione naturale: in corso ci sono, per esempio, tre fusioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

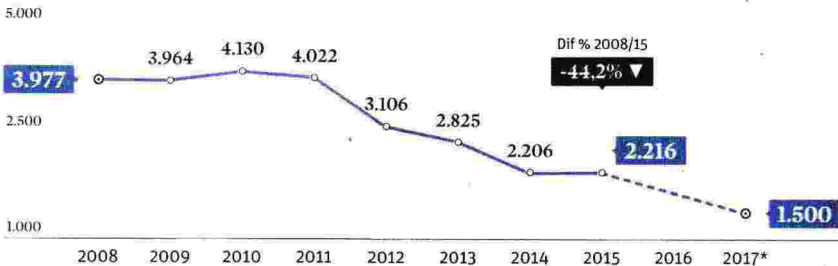


I numeri e il percorso



IL CALO DELLE ADOZIONI

I minori stranieri entrati in Italia



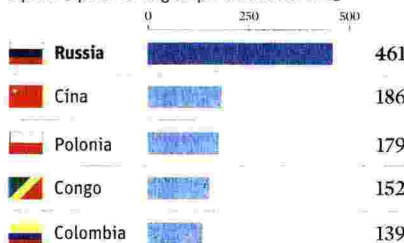
I PAESI CHE ADOTTANO DI PIÙ

Minori stranieri adottati nel 2015



LE GRANDI PROVENIENZE

I primi 5 paesi di origine per l'Italia nel 2015



(*) dato stimato Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Commissione per le adozioni internazionali ed enti autorizzati

La procedura

LE TAPPE	I COSTI	I TEMPI
In Italia le coppie che desiderano adottare un figlio straniero devono presentare al tribunale per i minorenni la dichiarazione di disponibilità all'adozione. Il tribunale (in base anche alla relazione psico-sociale redatta dai servizi sociali) deve decidere se rilasciare o no il decreto di idoneità all'adozione internazionale. Le coppie che ottengono il decreto di idoneità devono - entro un anno - incaricare un ente autorizzato a seguirli per tutto il percorso di adozione internazionale	I costi dell'adozione internazionale variano in base agli enti e ai Paesi e dipendono in parte dalle attività svolte in Italia e in parte per quelle svolte all'estero . Le prime costano circa 3.500 euro per gran parte degli enti. I costi per i servizi all'estero, invece, possono variare da 4mila a 20mila euro a seconda del Paese. I genitori adottivi possono dedurre dall'Irpef il 50% delle spese sostenute. Sono inoltre possibili rimborsi spese, finanziati di anno in anno in base alle risorse: gli ultimi sono riferiti alle adozioni del 2011	È di circa due anni il tempo medio dell'adozione internazionale per le coppie italiane, riferito solo al periodo che va dall'incarico all'ente fino al momento in cui il minore viene autorizzato all'ingresso in Italia . La fase precedente - dalla domanda al tribunale dei minorenni all'incarico all'ente - richiede in media 18 mesi . Nel dettaglio, nel biennio 2014/2015 il 20,1% delle adozioni si è concluso in meno di un anno, il 41,2% tra uno e due anni, un altro 20,1% tra due e tre anni e per il 18,6% ci sono voluti più di tre anni

LA VICEPRESIDENTE CAI

Attraverso lo Spid le coppie potranno seguire la loro pratica in tempo reale. Riattivata la linea telefonica di ascolto e informazione

Per ripartire. Dopo lo stop dei rapporti esteri

Gli enti chiedono di aprire relazioni con nuovi Paesi

L'ultimo stop alle adozioni internazionali, lo scorso 9 gennaio, è arrivato dall'Etiopia. Ma è lunga la lista dei Paesi che in tempi recenti hanno sbarrato le porte alle coppie straniere o ridotto il numero dei minori adottabili all'estero. Situazioni che condannano gli aspiranti genitori a lunghe attese, quando non fermano il percorso adottivo: dall'Etiopia dovrebbero essere portati a termine solo 37 dossier che riguardano coppie italiane su un totale stimato di 80.

Ma perché un Paese decide di chiudere alle adozioni? Le cause sono diverse: dai sospetti su percorsi adottivi opachi (come è accaduto in Congo) alle sospensioni per adeguare le procedure agli standard richiesti dalla Convenzione dell'Aja del 1993 sulle adozioni internazionali (come in Cambogia e in Nepal), fino al calo della natalità e all'aumento delle adozioni interne, dovuto al miglioramento delle condizioni di vita o anche alle spinte nazio-

nalistiche (come in Russia e Cina, o in Romania, che consente le adozioni internazionali solo per le coppie con almeno un componente rumeno).

Di certo la riduzione dei Paesi di origine ha contribuito - con altri fattori, in testa la crisi economica - al crollo delle adozioni internazionali, passate dalle oltre 4 mila del 2010 alle circa 1.500 - secondo le prime stime - del 2017.

Ad aggravare il quadro è stata la stasi dell'attività della Commissione per le adozioni internazionali che, durante la contestata gestione dell'ex presidente Silvia Della Monica, terminata a giugno 2017, non ha avviato rapporti diplomatici con nuovi Paesi, né rafforzato quelli esistenti. Tanto che sono oltre 150 le richieste di autorizzazione a operare in nuovi Stati presentate dagli enti che seguono gli aspiranti genitori rimaste inattese e che la nuova vicepresidente, Laura Laera, punta a esa-

minare entro maggio.

«Era tutto congelato - dice Michele Marcucci, direttore di Spai - ma ora che la Cai è ripartita è importante che riprenda a tessere rapporti con le istituzioni e ad ascoltare gli enti». Ad esempio, «quando sono scaduti gli accordi bilaterali con la Cambogia, che erano validissimi - dice Ingrid Maccanti, presidente di Naaa, terzo ente per numero di adozioni - la Cai non si è attivata».

«Gli stop esteri pesano - conferma Marco Griffini, presidente di Aibi, ente che nel 2017 ha concluso 87 adozioni - perché sono anni che non si aprono canali con nuovi Paesi. È un problema soprattutto per l'Africa, dove i minori abbandonati sono milioni: se ne stimano 2,5 milioni in Kenya e 8 milioni in Congo». E in Etiopia, «solo ad Addis Abeba - incalza Luciano Vanti, presidente dell'ente Nadia - sono 100 mila i minori senza fami-

glia». «Quando gli Stati fermano le adozioni - ragiona Gianfranco Arnoletti, presidente di Cifa, l'ente con più adozioni (139 nel 2017) - perché riescono a occuparsi di tutti i minori è una buona notizia. Ma se le cause sono ideologiche, non fanno l'interesse dei bambini».

Peraltro, «nei Paesi dove la crescita economica ha fatto aumentare le adozioni nazionali - aggiunge Paola Crestani, presidente della Ciai - agli stranieri vengono spesso proposti bambini con difficoltà». Sfide importanti che «le famiglie italiane hanno finora accolto con generosità», rileva Anna Maria Collella, direttore dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali del Piemonte. Ma, prosegue, «il fatto che i bambini proposti in adozione siano più grandi rispetto al passato, abbiano problemi di salute o ci sia il vincolo di adottare anche i fratelli, sta facendo aumentare le crisi delle famiglie adottive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARRETRATO

Sono circa 150 le richieste di autorizzazione presentate negli ultimi anni e in attesa di esame: l'obiettivo è chiuderle entro maggio

